

Di me sarete testimoni

Di questo voi siete testimoni (Lc 24,48)

...di me sarete testimoni (At 1,8)

Per due volte la Parola di questa domenica ha fatto risuonare il mandato del Risorto.

L'ascensione di Gesù al Padre apre un tempo e uno spazio nuovi, il tempo della Chiesa guidata dallo Spirito e lo spazio della testimonianza dei discepoli di ogni tempo che sono chiamati

a raccontarlo, a farsi sue mani e sue braccia, a farsi narratori della sua presenza con un'umanità simile alla sua. Un'umanità che per essere simile alla sua deve lasciarsi abitare dal dono dello Spirito a Pentecoste (Luciano Manicardi).

Da quel giorno la gente vedrà in loro un rimando alla presenza dell'unico Signore e dell'unico sacerdote grande nella casa di Dio che è Gesù, come ci ha ricordato la lettera agli ebrei.

Per questo noi oggi siamo in festa, perché un figlio di questa Chiesa diviene servo della Chiesa scegliendo di prestare le sue mani, il suo cuore, la sua intelligenza, le sue energie, tutto di sé, perché la buona notizia del Vangelo possa ancora correre sulle strade degli uomini.

Di Lui, carissimo Mario, sei e siamo chiamati a divenire memoria, annuncio e attesa.

Di Lui siamo chiamati a divenire memoria: il tempio

Ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dall'inizio fino al giorno in cui fu assunto in cielo. Ci ha ricordato così Luca nella prima lettura.

Sei prete per fare memoria di Lui ed essere memoria di Lui; *di me sarete testimoni*: non c'è altro contenuto, non c'è altro libro, non c'è altro argomento di questo.

Sii uomo profondamente centrato su di Lui e aiuta la tua gente e ricentrare sempre su Lui la vita di ogni giorno. Sii a servizio di questa memoria specialmente nella liturgia. Ci ha detto il Vangelo che i discepoli *tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio.* E ieri il Vescovo ti ha detto: "renditi conto di ciò che farai".

La tua gente ti trovi in Chiesa: abita la casa di Dio e celebra sempre con devozione i sacramenti della fede; prega mentre celebri e fa che ciò che celebri, soprattutto la tua omelia, sia preparato nella preghiera.

Vigila perché i segni della liturgia possano esprimere quella "sobria solennità" che ci ha insegnato il Concilio, ma ancor più vigila perché i segni parlino di Lui, e non mettano mai al centro te stesso. Non lo teorizzeremo mai, ma sappiamo che è un rischio reale.

Fai in modo che le celebrazioni e le preghiere che preparerai possano parlare al cuore della gente, che si senta accolta nella casa di Dio e che li senta di poter portare la sua vita per consegnarla, e offrirla, per ricevere la sua benedizione. Sì, sii uomo di benedizione come Gesù che *li benediceva*. Bello questo imperfetto. Anche tu non stancarti di benedire.

La benedizione è ciò che lega il tempio alla vita, che riconduce la vita alla promessa buona di Dio. E allora presiedi in Chiesa, ma benedici sempre e ovunque; il Signore benedice la tua vita e possa tu essere benedizione per coloro che ti incontreranno (Gen 12,1) in qualsiasi stagione della loro vita.

Di Lui siamo chiamati a divenire annuncio: la strada

Per questo non stancarti di abitare la strada: *Uomini di Galilea perché state a guardare il cielo?*

Sarà sulla strada che incontrerai quelli che con te hanno celebrato e pregato e anche quelli che in Chiesa non vengono.

C'è una tensione che noi preti oggi viviamo e che la vostra generazione avverte particolarmente: faticando giustamente a riconoscerci nella figura dell'animatore sociale con cui spesso siamo identificati rischiamo di ridurci ad essere uomini del sacro.

Il prete diocesano è chiamato ad abitare questa tensione perché sceglie come forma della sua dedicazione al Signore quella del farsi dono ai fratelli dentro un tempo e un territorio concreti; il prete sa che essere fedele alla sua chiamata non può significare abbandonare la terra per guardare al cielo, ma piuttosto non stancarsi di condividere con la sua gente la fatica di vivere le cose della terra "impastandole con il cielo", con lo stile di Gesù. Lui, il Dio fatto uomo, ci chiede di impastare la nostra umanità e quella dei fratelli col Vangelo.

Allora la strada, il cortile e il bar dell'oratorio, le vie della parrocchia dove andrai siano luoghi privilegiati del tuo annuncio e del tuo ascolto. Lo siano soprattutto le case dei malati e delle giovani famiglie. Sii uomo dell'ascolto per poter essere uomo dell'annuncio; come ricordava Bonhoeffer, "chi non sa ascoltare il fratello ben presto non sarà più capace di ascoltare nemmeno Dio."

Dovremo aiutarci in questi anni ad alleggerirci di tante cose e a rivedere molte forme... ma nel frattempo quando sognerai di ritirarti in un monastero, o di andare in missione, o ti verrà la tentazione di rinchiuderti in poche sicure cose “da preti” ricordati che il Signore *li condusse fuori...*: lasciati condurre fuori da te stesso, dalle paure, dagli insuccessi, dal rimpianto per ciò che funzionava una volta perché Lui ti attende sulla strada. E lì troverai la tua gente, che avrà molto da insegnarti e che da te attende un segno di vicinanza, una parola di conforto, una benedizione. Nel volto della tua gente ti si farà incontro il volto di Dio che hai celebrato e la tua gente possa nel tuo di volto scorgere almeno qualche tratto di quello di Gesù.

La gente ci sente suoi fratelli se non ci mettiamo sopra di loro credendoci migliori, ma neppure se cerchiamo di mimetizzarci con loro, senza essere fratelli maggiori nella fede. Lo stile di vita del prete è il banco di prova della sua trasparenza cristiana, perché non sia uno che predica il vangelo senza vivere del vangelo (*Franco Giulio Brambilla*).

Di Lui siamo chiamati a divenire attesa: la casa

C'è un'ultima dimensione; la Parola di questa domenica comunica un senso di attesa. È certamente l'attesa dello Spirito, ma è anche l'attesa del ritorno del Signore. Il Signore *che è stato assunto verrà*. Noi celebriamo, annunciamo, favoriamo la costruzione di una comunità sapendo che c'è un compimento che non sta nelle nostre mani, che noi siamo segno di un altro e di un oltre. Il tuo celibato è segno di questo altro e di questo oltre. Il suo “vuoto” te lo richiami sempre e ti riconduca sempre lì.

Allora tra il tempio e la strada ci sarà la tua casa.

Sia luogo dove riconsegnare ogni giorno il tuo vissuto per ritrovare la sua benedizione per te.

Vivi facendoti dono senza risparmio, non essere preoccupato di te stesso, ma sappi prenderti cura della tua vita, soprattutto della tua relazione con Lui. Dalla quantità e dalla qualità della tua preghiera dipenderà tutto del tuo ministero. Nessuno te ne chiederà probabilmente conto. Ma appunto, nel segreto della tua casa, soprattutto il mattino presto e la sera tardi, coltiva la tua relazione con Lui. E un giorno al mese stacca tutto per stare solo con lui.

Diventino tue le parole del servo di Dio don Antonio Seghezzi:

Ci chiami, ci vuoi, ci aiuti, ci sorreggi - grazie- Ti amo, o Dio, - a te do il mio giorno che passa: Tu stammi sopra, intorno, dentro.

Come lui amava dire e come tanti preti santi della nostra terra hanno vissuto

Sii prete. Totalmente e splendidamente prete!

E così sia da ieri, e per sempre.